



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Tyrone Power e Annabella a Roma

"Anticipo alle mie memorie" di Umberto Melnati

A Riccione aspettano le "stelle"

-
- Allodoli
- Betti
- Biancoli
- Castellani
- Caudana
- Chiarelli
- Costarelli
- D'Ambra
- Doyle
- Fratesi
- Frescura
- L'osservatore
- Nichols
- Ramazzotti
- Salsa
- Scaccia
- Veneziani
- Vera
- Viola
- Zambon



Gran rapporto della Fantasia

Se il gran rapporto tenuto a Cinecittà il mese scorso dal Ministro Alfieri, poté essere definito « la lezione numero uno alla gente del cinematografo italiano », ben a ragione questo raduno di scrittori che è seguito a così poca distanza può considerarsi la lezione numero due. Ed essa, ora, come già quella, allora, si è risolta in un successo che ci ha racconcolati tutti, perché è la prova che si fa sul serio, senza artificioso occultamento di difficoltà, senza inutile torcero di parole, ma con la precisa volontà di toccare la mèta. Successo, dunque, del buon senso, della logica, e anche — perché non dirlo? — della coraggiosa franchezza con la quale Dino Alfieri sta affrontando le questioni del nostro cinematografo. Ancora una volta è stata questa franchezza a imporsi, insieme ad una conoscenza così precisa e profonda di tutti i problemi dello schermo che noi stessi — che dei problemi cinematografici abbiamo fatto il nostro pane quotidiano — noi stessi — che siamo rotti ai segreti e ai misteri delle « sabbie mobili » — abbiamo accusato il colpo. A un mese di distanza l'uno dall'altro, in due discorsi semplici e rapidi, in due assemblee che hanno avuto la costruttiva caratteristica di essere senza contraddittorio, il Ministro Alfieri ci ha dato la prova di sapere tutto: difficoltà, crisi, incomprensioni, divisioni in campi avversi — anche queste ci sono! —, rivalità — anche queste! anche queste! —, tutto, diciamo, tutto. E ci ha dimostrato che ogni problema si può risolvere, ci ha detto che ogni divergenza si deve appianare. Ce l'ha detto con fermezza, amichevole persuasione, eliminando con un sorriso, e prima ancora che sbocciasse, ogni eventuale interruzione, come il presidente di un'assemblea che riassume una discussione che non c'è stata, ed esamina lui, francamente, imparzialmente, il pro e il contro di ogni argomento. Alla fine, anche i pochi diffidenti, anche i pochi accorsi con il proposito di sollevare la polvere delle obiezioni, si sono dovuti arrendere, vinti e — quel che più conta — soddisfatti. (Soddisfatti, precisiamo, di una grande promessa che sarà mantenuta).

Se un mese fa la lezione era stata per tutti — attori, produttori, registi, tecnici, critici — questa volta erano di scena gli scrittori, i poeti: quegli scrittori, quei poeti italiani, nelle cui file si annidavano fino a ieri superstiti diffidenze e — perché non dirlo? — irriducibili disegni verso il cinematografo. Diffidenze e disegni dovuti, nel caso dei più, non al bisogno di un isolamento più o meno splendido, non ad un « emigrantismo cinematografico » (non dimentichiamoci che la Decima Musa è una donna, ed è bella, a quanto dicono), ma perché non sempre con le donne, anche se sono Muse, si può andare d'accordo. Ora, d'accordo bisognerà andarci, e quello della poesia col cinematografo è un matrimonio che s'ha da fare, e si farà.

Giovedì, forse, a commento dell'utile raduno, fare un po' di cronaca retrospettiva: e con tanta maggiore soddisfazione ne abbiamo le grandi linee, in quanto proprio sulle colonne di « Film » si è vista impegnata, da un anno e mezzo, la battaglia più strenua per ravvicinare la poesia e la letteratura al cinematografo, convogliando verso giovane arte dei sempre nuovi interessanti, persuadendo scrittori e poeti (anche quelli che non erano mai andati a vedere un film), a andarci, a considerarlo lo schermo come un utile, formidabile mezzo di espressione, ad occuparsi, comunque, di cinematografo. (Battaglia grossa, e battaglia vinta: possiamo dirlo con orgoglio, perché sono noti a tutti i nomi importanti che, attraverso « Film », in modo diretto o indiretto, la causa del cinematografo ha potuto fare).

Se il gran rapporto tenuto a Cinecittà il mese scorso dal Ministro Alfieri, poté essere definito « la lezione numero uno alla gente del cinematografo italiano », ben a ragione questo raduno di scrittori che è seguito a così poca distanza può considerarsi la lezione numero due. Ed essa, ora, come già quella, allora, si è risolta in un successo che ci ha racconcolati tutti, perché è la prova che si fa sul serio, senza artificioso occultamento di difficoltà, senza inutile torcero di parole, ma con la precisa volontà di toccare la mèta. Successo, dunque, del buon senso, della logica, e anche — perché non dirlo? — della coraggiosa franchezza con la quale Dino Alfieri sta affrontando le questioni del nostro cinematografo. Ancora una volta è stata questa franchezza a imporsi, insieme ad una conoscenza così precisa e profonda di tutti i problemi dello schermo che noi stessi — che dei problemi cinematografici abbiamo fatto il nostro pane quotidiano — noi stessi — che siamo rotti ai segreti e ai misteri delle « sabbie mobili » — abbiamo accusato il colpo. A un mese di distanza l'uno dall'altro, in due discorsi semplici e rapidi, in due assemblee che hanno avuto la costruttiva caratteristica di essere senza contraddittorio, il Ministro Alfieri ci ha dato la prova di sapere tutto: difficoltà, crisi, incomprensioni, divisioni in campi avversi — anche queste ci sono! —, rivalità — anche queste! anche queste! —, tutto, diciamo, tutto. E ci ha dimostrato che ogni problema si può risolvere, ci ha detto che ogni divergenza si deve appianare. Ce l'ha detto con fermezza, amichevole persuasione, eliminando con un sorriso, e prima ancora che sbocciasse, ogni eventuale interruzione, come il presidente di un'assemblea che riassume una discussione che non c'è stata, ed esamina lui, francamente, imparzialmente, il pro e il contro di ogni argomento. Alla fine, anche i pochi diffidenti, anche i pochi accorsi con il proposito di sollevare la polvere delle obiezioni, si sono dovuti arrendere, vinti e — quel che più conta — soddisfatti. (Soddisfatti, precisiamo, di una grande promessa che sarà mantenuta).

Se un mese fa la lezione era stata per tutti — attori, produttori, registi, tecnici, critici — questa volta erano di scena gli scrittori, i poeti: quegli scrittori, quei poeti italiani, nelle cui file si annidavano fino a ieri superstiti diffidenze e — perché non dirlo? — irriducibili disegni verso il cinematografo. Diffidenze e disegni dovuti, nel caso dei più, non al bisogno di un isolamento più o meno splendido, non ad un « emigrantismo cinematografico » (non dimentichiamoci che la Decima Musa è una donna, ed è bella, a quanto dicono), ma perché non sempre con le donne, anche se sono Muse, si può andare d'accordo. Ora, d'accordo bisognerà andarci, e quello della poesia col cinematografo è un matrimonio che s'ha da fare, e si farà.

Giovedì, forse, a commento dell'utile raduno, fare un po' di cronaca retrospettiva: e con tanta maggiore soddisfazione ne abbiamo le grandi linee, in quanto proprio sulle colonne di « Film » si è vista impegnata, da un anno e mezzo, la battaglia più strenua per ravvicinare la poesia e la letteratura al cinematografo, convogliando verso giovane arte dei sempre nuovi interessanti, persuadendo scrittori e poeti (anche quelli che non erano mai andati a vedere un film), a andarci, a considerarlo lo schermo come un utile, formidabile mezzo di espressione, ad occuparsi, comunque, di cinematografo. (Battaglia grossa, e battaglia vinta: possiamo dirlo con orgoglio, perché sono noti a tutti i nomi importanti che, attraverso « Film », in modo diretto o indiretto, la causa del cinematografo ha potuto fare).

Un po' di cronaca retrospettiva, dunque. Alla vigilia del rapporto che il Ministro Alfieri ha tenuto agli scrittori, la situazione, partendo da un presupposto attuale anche adesso, e comunque assiomatizzato — che, cioè, il film ha bisogno, innanzi tutto, di un soggetto e che

questo soggetto, essendo opera di uno scrittore, da uno scrittore dev'essere concepito — era la seguente:

1) c'erano scrittori — pochissimi — che, superate le istintive diffidenze, per il cinematografo, lavoravano, cercando di concepire e di stendere opere al cinematografo adatte, e pronte a collaborare con comprensione alla nuova arte; c'erano, d'altra parte, scrittori — moltissimi — che, non vinte ancora le loro diffidenze ma sapendo che la risulatura di una commedia, o il rifacimento di un romanzo, potevano significare guadagno inaspettato di quindici o ventimila lire, rifilavano appunto ai produttori tutte le trame e le idee che avevano a disposizione, conservando, però, la mentalità della gente non persuasa di quello che fa e creando dissapori, impuntature, recriminazioni;

2) questi dissapori, queste impuntature, queste recriminazioni, hanno provocato, alla fine, nei produttori, uno stato di disagio per cui, ogni qual volta essi sentivano parlare di uno scrittore, si mettevano le mani nei capelli, ma, d'altra parte, avendo pur sempre bisogno degli scrittori, sono giunti all'assurdo di comperare da loro, in blocco, le opere da ridurre, avendo l'aria di pagare con le opere, anche la promessa di non sollevare eventuali proteste. (Da qui le formule di certi contratti, cauteolosi fino all'inverosimile: «...facoltà di modificare il titolo, di dare maggiore o minore sviluppo alle diverse parti, opportuno al soggetto, ai personaggi, alla trama, tutte quelle modificazioni...», eccetera, come se l'ideale supremo di un produttore che acquistava un soggetto fosse quello di modificarlo il più che gli fosse possibile);

3) conclusione: si è scavato, a lungo andare, il pericoloso abisso di cui ha parlato il Ministro Alfieri e la situazione produttori-scrittori, se proprio non è stata di divorzio (perché i rapporti continuavano di necessità a esistere come di coniugi che vivono, come suol dirsi, « divisi » ma nella stessa casa, e non si parlano, e non si guardano, e le cose, se debbono dirsi, si dicono attraverso la cameriera... (Situazione, come ognuno vede, insostenibile).

A questa situazione, appunto, ha voluto mettere riparo e fine il Ministro per la Cultura Popolare, il quale, riuniti gli scrittori, non ha avuto bisogno di ascoltare le loro ragioni (come non avrebbe bisogno di ascoltare le ragioni dei produttori, perché le conosce), ma è senz'altro entrato nel vivo del problema con quell'autorevolezza non scerza della più profonda comprensione che egli mette in tutti i suoi interventi. L'assemblea era attenta, vigile, e — può dirlo? — anche un po' diffidente. Erano troppo sicuri — gli scrittori — del loro buon diritto, dei tori subiti, delle prepotenze patite, delle prove sofferte (avrebbero parlato così, se avessero parlato!). Ma, sono bastate poche battute di discorso per far comprendere a tutti che non si trattava di fare un'assemblea di fatti e di casi personali, ma di partecipare bensì ad un incontro più alto e più efficace, l'incontro con una volontà precisa e decisa di lavoro. Ma, i tori? Ma, le pretese? Ma, le prove sofferte?... Una pietra sul passato, ha risposto Dino Alfieri: la pietra — ha precisato, poi, Alessandro Pavolini — che sarà la prima da far crescere secondo il proposito. E, poiché con le promesse indulgenti di fare — ove occorrerà — da tramite con i produttori, il Ministro per la Cultura Popolare ha dettato delle norme precise e delle direttive rigorose, « è da credere che la lezione è servita! ». Ne facevano fede i volti sorridenti e soddisfatti dei presenti che, riacciate dentro le obbiezioni, messi da parte i dubbi, consentivano ad ogni promessa, consentivano ad ogni osservazione. E ne fanno fede anche gli scrittori che in questo stesso numero di « Film » alcuni dei più autorevoli nostri collaboratori hanno voluto dedicare a questo che si può ben chiamare il primo Gran rapporto della Fantasia.

Foto di Giorgi fotografata da Piero Pontalupi

SABATO. ALLE ORE 16.42

sulla via Turicolana

UN UOMO TORO DALLA BARBA NERA - QUANDO UNA DIVA SVIENE - L'AREOPLANO È UN'ALTRA COSA CON GIACCHETTI, CINQUE GIORNI A BERLINO

Roma.Chiacchiera. Ci sta anche oggi un autista...
Abbona.Chiacchiera. Ci sta anche oggi un autista...
Abbona.Chiacchiera. Ci sta anche oggi un autista...

ogno, la vittima era rientrata perfettamente...
Un'autentica diva, dopo un autentico sve...
Un'autentica diva, dopo un autentico sve...

L'automobile, o meglio, l'auto-emulatore...
Non ha mai visto una vittima più bella...
Non ha mai visto una vittima più bella...

Ma viene un dubbio...
«Mi stasera», sbotta. «Avrà dovuto tornare...
«Mi stasera», sbotta. «Avrà dovuto tornare...

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

BEATO M...

primo di pronunciare la battuta, il cuore...
il pelo della ferita. lo sciolto il cuore...

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»



Umberto Melnati foto

PRELUDIO ALLE MEMORIE

Alfredo De Sandis e faccio un breve viaggio in Paradiso

grazie a Ludo Ridenti

III.
Non ho memoria. Questo triste fenomeno...
«Non ho memoria. Questo triste fenomeno...
«Non ho memoria. Questo triste fenomeno...»

«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...
«Non ha mai visto una vittima più bella...»

PALCOSCENIE DI NEW YORK

Sono di scena: Katharine Hepburn, Fanchon Cole, Sylvia Sydney, Eulalia Carmichael, Callahan Banchard e Laurette Taylor

New York, luglio. La più grande sorpresa della stagione teatrale neoyorkese 1938-39 è senza dubbio l'enorme successo di una vecchia attrice in una vecchia commedia. Parlo di Laurette Taylor in *Outward Bound* di Sutton Vane, la delicata ironica rappresentazione del fantastico viaggio, e la nonna sua misteriosa zia dell'età di un gruppo di male assortiti personaggi. Qualche anno dopo il suo trionfo a New York, nel 1924, questa fantasma danzatrice fu ripresentata con molto successo anche in Italia. Ripreso al *Playhouse*, è la sera del 23 dicembre scorso *Outward Bound* ha battuto già di un mese il numero delle sue rappresentazioni originali e forma con alcune altre produzioni che otterranno, il gruppo dei successi invernali che diventeranno tutta l'estate i visitatori della Fiera Internazionale.

Qualche settimana fa Laurette Taylor protagonista meravigliosa di *Outward Bound* e attrice cara al pubblico americano dal 1903 si è vista consegnare dalle mani della signora Roosevelt la statuetta del patetico personaggio di « Mrs. Midge » e attribuirsi il titolo ambito di « prima lady del teatro ».

Oltre alla « tipica » di *Outward Bound*, Broadway offre in questi giorni alle folle che si accalcano ai suoi botteghini un paio di dottrine di spettacoli tra cui riabilito i rispettivi gruppi, i drammi: *La materia americana* (*The American Way*) con Fredric March e sua moglie Florence Eldridge, una specie di cavalcata americana di cui parlavamo a suo tempo; *Abe Lincoln in Illinois*, *La piccola volpe* (*The Little Foxes*) di Lillian Hellman, un capolavoro di Bonita Granville; le commedie brillanti *La storia di Filadelfia* (*The Philadelphia Story*) con Katharine Hepburn, *Non ho bisogno di reticenze* (*No time for comedy*) con la grande attrice Katharine Cornell; e *Kiss the girls* con la grande attrice Sylvia Sydney e *musicals*, *Lavare fare a me* e *Sulle tue suoi occhi* (*Stars in your eyes*) con due attrici di prim'ordine: Ethel Merman e Jimmy Durante.

Giovedì conosciute che l'annuale disputatissimo premio dei critici teatrali per la migliore produzione vada a Broadway (con un lavaggio al circolo dei critici drammatici e il titolo di « campione dei drammaturghi americani ») e questo anno sono stati premiati scrittori, e precisamente Lillian Hellman, per *The Little Foxes*; Robert Sherwood per *Abe Lincoln in Illinois*; Lillian Hellman per *Non ho bisogno di reticenze*; William Saroyan per una commedia che ha retro poche settimane fa il titolo di « mio teatro a me ». Fu anche invitato, ma non poté intervenire al pranzo perché in Europa, Paul Vincent Carroll, autore della migliore commedia di autore straniero a data Broadway durante la stagione 1938-39: *The White Street* (*Il Palazzo Bianco*). *La piccola volpe* ha avuto sei voti su quindici; quelli dei più saggi frequentatori del teatro americano, tra cui John Anderson e Robert Benchley. Il soggetto di questo cupo dramma, che ha suggerito ai suoi critici analogie con i grandi modelli della tragedia, da *Lady Macbeth a L'Avare*, affonda la sua radice nella decadenza e nella miseria sociale degli Stati Uniti. Gli Hubbard, due fratelli e una sorella, tipi di rapaci e freddi commercianti di successo meridionale, si vedono un bel giorno a portata di naso l'occasione unica di assurgere con un affare di vaste dimensioni all'irriducibile rango di grandi industriali. Ma quest'ascesa della famiglia borghese sarà impossibile senza il aiuto finanziario del marito di Regina Hubbard, ricco proprietario che un giorno si accende a una lenta morte sicura. Rivoltato dalla cupidigia, dall'assoluta assenza di scrupoli dei cognati, il marito si suicida in un tragico disastro. Da questo punto e fino alla fine del fuoco dramma, la figura crudele di Regina (*Talulah Bankhead*) domina la scena. Isolato dai suoi fratelli ma unito a loro dalla solidarietà del *clan*, è un attivista divorante di potere e ricchezza, ella, moderna versione agghiacciante di Lady Macbeth, non indietreggia davanti al delitto pur di arrivare al suo fine. Gli Hubbard rappresentano il mondo americano degli affari nella sua più nuda e vile versione: sono le « piccole volpe » che ogni giorno minacciano la sicurezza dei milioni di onesti, distanti da loro. « Una vera e propria zia », l'ha definito un critico. Certo, ma il vero orrore sta nel fatto che la storia è anche proprio questa.

Dopo il trionfo di Sylvia Sydney e di Franco Tosi in *The gentle People* e di Trilchi Campanelli della parte del generale napoleonico Juno, si è presentato un altro successo di prima grandezza dell'olimpico cinematografo che ha ritorno a Broadway. Quando il successo, la sera del 28 gennaio scorso, il primo atto di *The Philadelphia Story*, Katharine Hepburn udì, per la prima volta, l'ineffabile musica di Irving Berlin. « È un meraviglioso first-night audience ». Se cinque anni prima quello stesso pubblico difficile aveva bocciato la sua interpretazione di *My Darling Clementine*, la lingua più affilata d'America, sbigò il suo compito in due parole: « Katharine Hepburn », scrisse, « è per me in questa parte tutta la scala dell'arte americana, dall'A al Z ». ora Katharine ha preso il posto di sua rivale. Nelle delicate parti di Tracy Lord, ricca e intelligente ragazza che attraverso due matrimoni falliti imparò a vivere e ad amare, l'affascinante ma sognante Hepburn si è presentata con un paio di vestiti creati per lei da Valentina, la più generale dispiacente americana di mode, che viene Katherine Cornell nel film *For the Defense*. Accetteremo, per piacere alle nostre lettrici, all'abbigliamento di spicco intrinseco leggerissimo. Accetto da ballo di rosso bianco e rosso, e un abito profondo canneli neri trattiati alla vita da un corsetto (largo in fondo dieci metri; prezzo, lire seimila).

Il decimo dei direttori d'orchestra americani, Walter Damrosch, ha debuttato nel cinematografo e sostituito così dirigendo l'orchestra sinfonica di Carnegie Hall in « Star Maker », un film di Bing Crosby, e Herbert Wilcox produce, con il RKO, nel prossimo autunno, un film su « Maria Lloyd » con Anna Neagle protagonista.



Lo scienziato Demu, precursore del volo umano, esperimento in suo alchimia dell'olio di una torre di Perugia. (Dai film « La conquista dell'aria » - Mondadori)

Amleto Palermi parla di "Cavalleria rusticana"

Di solito, i soggetti capitano nella mani di questo o di quel regista che deve realizzarli, non perché siano i soggetti a lui « caduti », ma perché il cinematografo è fatto di tante forze e di tante influenze e di tante debolezze (anche) che tra le

va scritturato Orazio e Cammino, e mi convinse ad accettare assicurandomi che avrei potuto continuare a fare il giornalista e lo scrittore e garantendomi che, dopo poco, mi sarei impraticato nel mestiere del cinematografo. — E non abbiate attivo l'io... — Non addio teatro il cinema mi assorbito tanto che la Compagnia da portare in giro e la commedia da scrivere passarono in secondo piano e il sogno rimase... Queste parole ricorrono frequentemente nei discorsi di Palermi, con un senso di nostalgia, ma oggi che tocca a lui elevare il vero monumento a Verga, il rimpianto si muta in gioia, nella gioia dell'attore che può finalmente, grazie al proprio maestro un'opera fatta in onore di lui, anzi la sua più bella opera.

Sto per cominciare a « girare » e ancora non mi pare vero. La lunga mutualistica preparazione sembra giunta alla fine. Rosso di San Sebastiano, che ha lavorato con me alla riduzione cinematografica dell'opera, ha offerto al comune lavoro tutto il tesoro della sua intelligenza e della sua esperienza. — Come avete risolto il problema musicale? — Non era possibile adoperare la musica di Mascagni perché avremmo fatto un film musicale che nulla avrebbe avuto di realista; ed è addirittura così unico quello di vedere che a un regista caputo in mano il soggetto che gli era destinato fin da quando aveva aperto gli occhi alla luce dell'aria. E questo il caso di « Cavalleria rusticana » e di Amleto Palermi. Come tutti sanno Palermi è siciliano, è mediterraneo, appassionato e passionante. — Ero allievo di Giuseppe Pirilli, il più grande studioso di Iolobere che ci sia stato in Italia. Ed è stato appunto Pirilli ad indirizzarmi a Verga quando, giovanissimo, m'ero proposto di laureare una grande Compagnia Siciliana e di includere nel canovito direttivo della Compagnia i grandi nomi della letteratura siciliana. Verga, allora, sentendosi vicino al tramonto, mi tornò allo suo isolotto e visse ritalianissimo a Catania, quasi senza farsi vedere da nessuno. Quando mi presentai a lui, dovetti abbattere la barriera del suo carattere chiuso e quasi sconosciuto ma, dopo cinque minuti, l'amicizia era fatta e Giovanni Verga mi conduceva con lui al caffè in quel periodo lo frequentai moltissimo ed egli mi parlò generalmente, senza nessuna intenzione di fare un soggetto per il Teatro Siciliano. La Compagnia fu regolarmente formata e vi prese parte anche la stessa Compagnia di Pirilli, che in un certo senso, per virtù di questo impulso che lo mi sono dedicato al cinematografo, lesinava un solo consiglio, ad elevare gli esterni di « Nerone », a chiedermi di fare il regista cinematografico. Lo guardai estare, colto da una idea che non era quasi mai stata di cinematografo e che mi pareva impossibile di poter fare un mestiere tanto lontano da me. Casimiri, data la sempre crescente produzione, tentava di scritturare molti elementi giovani, come gli ave-

nella nostra fantasia di siciliani che ci pare impossibile di conoscerli soltanto per opera del genio di Verga. In Sicilia, a forza di credere nel personaggio, hanno indugiato la casa di Santuzza proprio come se Santuzza fosse esistita. — E gli attori? — Perelli, Isa Pola, Carlo Ninchi, Corsetto. Ho visto proprio adesso il provino di Leonardo Costarelli a Turiddu, Turiddu vivo, come lo ha sognato Verga. Altrettanto dico di Santuzza, di Isa Pola. Altrettanto dico di Ninchi, della Saverio Santucci. Porteremo il film a Venezia e il mio sogno sarà raggiunto se, proprio adesso che non si trova in vendita un libro di questo grande maestro Verga potrà regnare nuovamente nel cuore degli italiani, grazie all'opera cinematografica.

— Certo. E' appunto in provincia di Catania, che, per senza riferimenti precisi, si deduce che Verga abbia voluto la sua famosa vicenda ed è pronto in questo luogo che noi andremo a « girare ». Per il resto ricostruiremo tutto in un terreno che abbiamo preso in affitto vicino alla Scialoja. E sarà una Sicilia perfetta. — E i costumi? E i carri? — I costumi saranno lussuosi e i carri verranno apposta da laggiù. Ne sarà uno, quello del famoso corriere Puddu Quararuna, che ha fama di essere il più bel carro della Sicilia, il solo carro con la bardatura del cavallo colorato non verrà. Se lo avessimo chiesto avrebbe voluto fare, per lo meno, la parte di Amleto. E' convinto di essere quel personaggio seduttore e si è lasciato crescere le borse. A proposito di borse, vi dirò che, in posse del nostro presidente del Consiglio, che non si trova in vendita un libro di questo grande maestro Verga potrà regnare nuovamente nel cuore degli italiani, grazie all'opera cinematografica.



Il bellissimo carro siciliano di Puddu Quararuna, che apparirà nel film

I.E.M.L. «Turandot» alle Terme di Caracalla - De Fabritiis alla Basilica di Massenzio

Diretta da Vincenzo Bellezza, è stata rappresentata, alle Terme di Caracalla, la « Turandot » di Giacomo Puccini, convenientemente curata dallo scenografo Benois, dal regista Govoni, ed interpretata da Iva Pacetti, Magda Olivero e Galliano Masini, ben affiancati da Ghirardini, da Zagonara, da Masini Sperti, da Gusti, da Domini e da Gino Conti. Il coro, istruito dal Conca, ha felicemente contribuito al brillante esito dello spettacolo.

Si è tutti d'accordo, crediamo, nel collocare gli operisti della cosiddetta « giovane scuola italiana » e quindi Giacomo Puccini — fra gli ultimi rappresentanti dello spirito artistico della fine dell'Ottocento. Fine dell'Ottocento inteso non già nel senso di « fine de siècle », come contrabito e febbrile presentimento dell'incalzante approssimarsi di una nuova epoca, ma piuttosto come compiaciuta conclusione di tendenze e gusti ormai ben fermi, propri di una società completamente costruita. Della quale società la « Turandot » realizza, nel campo melodrammatico, l'aspirazione di credere attraverso l'arte, dalla propria borghese realtà quotidiana, per trasferirsi in un mondo fantastico in questo caso, fiabesco ed esotico. Non si tratta, come si vede, di un'evoluzione eroica, imposta da un'intima e sofferta necessità, bensì quasi d'una distrazione dalle piatte cure dei giorni. Così che, per l'assenza di quella necessità, il carattere fantastico di quest'opera — come di tutte le altre simili in quel periodo — è più che altro apparente, di superficie. Se lo osserviamo con appena un po' d'attenzione, vediamo le sue figure riallacciarsi a quelle ben più concrete e sorte da una realtà prossima al musicista: i suoi parenti, cioè, di Mimi e di Rodolfo. Sarebbe questo fatto da ascrivere a difetto dell'opera? Tutt'altro, dalle considerazioni più sopra fatte, risulta che esso ne costituisce anzi le ragioni della sua vitalità proprio nei punti dove si rivela più sensibile. Del resto, come poteva Puccini uscire dalla realtà del suo tempo e del suo ambiente storico, dal momento che ci si trovava, su ogni scoglio, a tal punto da essere ormai dai sistematori riconosciuto come l'interprete più fedele e sincero dei gusti e dei sentimenti della società del suo secolo scorso e dei principi del secolo nuovo?

La popolarità di quest'ultima opera del musicista lucchese, si dispensa di illustrarne i caratteri specifici e musicali, tanto più che di suo speciale linguaggio, rispetto alle opere precedenti, già dicemmo altra volta su questo stesso giornale.

Alla Basilica di Massenzio si è fatto conoscere, come direttore sinfonico, Oliviero De Fabritiis, finora noto al nostro pubblico soprattutto come direttore di opera lirica. Egli si è presentato con un programma d'impegno, comprendente una « Sinfonia » di Haydn, il « Till » di Richard Strauss, le « Danze di Galante » di Kodaly, il « Pireo » di Roma di Respighi, confermando, in questo campo, la reputazione acquistata al Teatro Reale. Il pubblico numeroso della platea e quello degli esteri posti riservati, ha tributato a giovane direttore un ottimo successo, chiamandolo tre volte al podio dopo la sinfonia di Haydn, ed applaudendo insistentemente dopo gli altri pezzi.

Nicola Costarelli

George Archaibaud assumerà la direzione artistica e Roy Milland e Patricia Morison interpreteranno il grande film a colori « The White Flame », ai cui esordi saranno girati sul Lago di Arrowhead. « Uno dei due ragazzi ventenni, il biondo e il bruno, Robert Stack, Lewis Howard, scrittori della Universal e ancora nuovi per lo schermo, sarà il compagno di Deanna nel suo nuovo film diretto da Koster e prodotto da Paramount « First Love » (« Primo amore »). « Charles Boyer, appena arrivato l'ultimo di girare per la Universal « Modern Cinderella » scritto per la Francia dove sarà il protagonista di « Les Coriaces ». « James Stewart Ann Sheridan e Humphrey Bogart, saranno i protagonisti e Edmund Goulding sarà il regista di « And It All Came True », tratto dal famoso romanzo di Louis Bromfield.



Fotocronaca di « Abuse Mamma » (Hilf Ge, servidiana), Alleanza del mio vecchio da precei Aldo Testi. Il primo operatore Luigi Girotti, direttore di produzione Enrico Giori (Mamma!) e un guardiano che assomiglia all'ordina del cameriere.

MENTRE SI GIRA "DOCUMENTO"

La signorina Luisa



Oh! La signorina Luisa! Dinanzi al varco 7 di Cinecittà, con un cappello di paglia celeste in testa e un vestitino fine-otto...

late voi, ve ne prego, che io ormai non ho più fatto che per guardarvi e adorarvi col mio respiro innamorato.

Ed essa parlò, con la sua vocetta straziata e dolce come quella dei vecchi amaro delle piccole chiese di campagna.

Detto questo, Maria Denis mi lanciò uno sguardo malizioso e rideva, aggiungendo: «Forse ho parlato troppo all'antica, vorrei certi personaggi prendono la mano facilmente...»

40 pagine Nuova Rivista quindicinale di grande formato. Tutti i piccoli e grandi fatti raccontati dai più noti scrittori e sorpresi dai migliori fotografi. LIRE DUE

I RADIOPROGRAMMI ITALIANI E STRANIERI DALLA DOMENICA 16 LUGLIO AL SABATO 22 LUGLIO (DAL RADIOCORRIERE)

Table with columns for days of the week (DOMENICA 16, LUNEDI 17, MARTEDI 18, MERCOLEDI 19, GIOVEDI 20, VENERDI 21, SABATO 22) and rows for radio programs (ITALIA, ESTERO) with time slots and program titles.

"Invito alla musica" E la I.N.C.O.M. — di cui è fautore in sostanza Sere Ja dalla I.N.C.O.M. ai Cinema succeduto Sandro Pallavicini — è nata infatti...

"Il divo"

Negli stabilimenti Ferri di Torino, c'è stata in questi giorni la lavorazione del primo film prodotto dalla nuova società torinese «Anima Cinematografica Impero».

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Clara Calamai

(Scalera Film)

Fotografia di Piero Pontelli